

**L'INTERVISTA.** Rosetta Loy ci parla del suo nuovo libro: «Cioccolata da Hanselmann»

La guerra e i conflitti razziali, due sorelle che dividono lo stesso amore, lo scorrere inesorabile del tempo che brucia ogni sensazione e trasforma tutto in nostalgia. *Cioccolata da Hanselmann*, il romanzo di Rosetta Loy in libreria in questi giorni (Rizzoli, pagg. 218, lire 25.000), raccoglie nel «tempo di un sospiro» i risvolti della Grande Storia e le ragioni dei sentimenti. Il quell'attimo di respiro profondo, racchiuso nella visione della bandiera rossa con la croce bianca, il vessillo della Svizzera, della libertà e della lontananza dall'odio, si svela il segreto della trama, l'inesauribile desiderio di capire i perché degli uomini: quelli più intimi che smuovono le passioni e quelli più vasti che riguardano i conflitti e le sopraffazioni. Lo stile a cui ci abituato la Loy (dall'opera prima *La bicicletta al superpremio* *Le strade di polvere* sino all'ultima fatica *Sogni d'inverno*) irrompe in questo romanzo come una sinfonia che muove, con le parole, i gesti, le frasi, gli atteggiamenti dei protagonisti, l'ingranaggio della vita. La famiglia, le generazioni, gli intrecci amorosi sono - come ne *Le strade di polvere* - la chiave per rileggere i movimenti della storia: in questo caso il secondo conflitto mondiale, la persecuzione, il dopoguerra, il perdersi e il ritrovarsi, il peso della memoria, ora rassicurante, ora ingombrante. Non a caso in *Cioccolata da Hanselmann* la scrittrice sceglie un percorso narrativo ondulante, come se la storia potesse sempre rieggersi, come se gli avvenimenti narrati potessero sempre ripetersi.

Ombre vere e ombre sognate aleggiano sui sospiri dei personaggi di *Cioccolata da Hanselmann*, tracce di presenze che gli occhi di Rosetta Loy ripescano nel suo vissuto, il quel pozzo reale e fantasioso dal quale attinge i suoi romanzi. E anche questa volta la scrittura sembra prendersi una rivincita sulla vita perché il tono poetico e garbato - che del resto contraddistingue la Loy come persona oltreché come scrittrice - riesce a superare il dolore del ricordo.

**Come si è avvicinata a un momento così forte come la seconda guerra mondiale?**

Da spettatrice che racconta, che ricuce, che si immedesima in quello che scrive. Il romanzo ha per protagonista la generazione precedente alla mia, una generazione che ha vissuto davvero la guerra. Io ero piccola - sono nata a Roma nel '31 - e nel libro non c'è quasi nulla di autobiografico se non lo sguardo innocente delle bambine che cercano di decifrare quello che avviene attorno a loro. La guerra l'ho vissuta come fame, privazione, paura, non come tragedia personale.

**Le è rimasta un'immagine forte e particolare della guerra?**

Un viaggio nel '43 verso il Piemonte in un'Italia distrutta. Arrivati a Torino mi hanno portato in un ba-



Rino Bianchi/Linea Press

# Il romanzo della storia

Il nuovo lavoro di Rosetta Loy, «Cioccolata da Hanselmann» appena pubblicato da Rizzoli, è un romanzo sulla storia. La seconda guerra, la persecuzione, perdersi e tirarsi nella memoria: ne abbiamo parlato con la scrittrice.

MANCO FERRARI

gnò pubblico che stava sotto una piazza; mentre stavo in una vasca sulla strada è passato un camion ed ho pensato che fossero le bombe. Allora sono schizzata fuori urlando, terrorizzata.

**Quando ha cominciato a pensare ad un romanzo ambientato nel periodo bellico?**

Questo romanzo è cominciato come un decimo racconto di *All'insaputa della notte*, il mio libro dell'84 che raccoglie nove racconti. Volevo scriverne dieci poi ho desistito ma le tracce della storia, che io avrei intitolato *La notte*, sono rimaste dentro di me sino a definirsi piano piano.

**Scrivendo «Cioccolata da Hanselmann» ha pensato a qualche persona? Quanto valgono i ricordi personali nel complesso gioco della trama?**

Credo che l'origine di questo libro vada ritrovata nello sguardo di una mia vicina di casa. Sino al '42

vivevo con la mia famiglia in un palazzo sulla Via Flaminia dove abitavano molte famiglie di religione ebraica. Avevamo una vicina che si chiamava Delta Seta, una signora deliziosa che aveva perso l'unico figlio e che veniva sempre a trovarmi quando ero malata portandomi dei regali. Il giorno del trascorso si è presentata con un pesce che aveva appena cucinato. Quel gesto non l'ho mai dimenticato. Quando i tedeschi hanno deportato gli ebrei, mio padre è tornato in quel condominio sulla Flaminia ma anche la famiglia Della Seta era stata portata via. Di quella signora non ho mai saputo più nulla. I suoi occhi grigi sono riemersi piano piano negli anni. Probabilmente quella copia di anziani signori non si era neppure nascosta. A chi poteva interessare la loro esistenza? Perché colpire delle persone così?

**Perché nessuno li ha difesi?**

**Cosa c'entra la cioccolata della pasticceria di Saint Moritz con la guerra?**

Hanselmann è un famoso caffè di Saint Moritz dei primi del Novecento rimasto intatto, oggi meta di grande turismo. Hanselmann compare solo alla fine, riavvolgendo un po' tutta la storia. Il titolo stesso l'ho scelto soltanto al termine della stesura. In precedenza pensavo di chiamarlo *L'ospite* ma c'è già un libro di Lalla Romano con questo titolo. Lo scenario vero del romanzo è invece l'Europa durante il conflitto mondiale, l'Engadina, la Francia, la Costa Azzurra, l'Italia.

**È ancora così forte il peso dell'olocausto che l'umanità si porta addosso?**

Una delle cose che mi ha indotto a scrivere *Cioccolata da Hanselmann* è proprio il contrasto tra cattolici ed ebrei. I cattolici provano facilmente pietà ma non così facilmente sentono il senso della giustizia, come invece sentono gli ebrei. Questo porta, a mio giudizio, ad aiutare le vittime ma non a chiedere giustizia prima che queste diventino tali. Se noi osserviamo quanto accaduto in Italia con gli ebrei vediamo che, finché si è trattato di dar loro giustizia, nessuno si è mosso. In pochi hanno pensato che, con le leggi razziali, si compisse un enorme sopruso. Poi quando gli italiani hanno capito quanto stava avvenendo, si so-

no mossi in molti. Oggi le vecchie generazioni preferiscono non scomodare i fantasmi della guerra. Io sono ancora qui a porre delle domande, a cercare una spiegazione, anche se non l'ho trovata, neppure scrivendo questo libro e immergendomi in quel periodo storico.

**Quando è nata in lei la consapevolezza vera dell'olocausto?**

Proveggo da una famiglia cattolica e per molto tempo mi sono fatta delle domande senza riuscire a capire la ragione di ciò che era accaduto; e ancora oggi, quando si parla degli ebrei, si prova pietà se sono considerati vittime ma nessuna pietà se loro chiedono e rivendicano giustizia. Per me è stato lo stupore del dopo a farmi aprire gli occhi sull'immane tragedia dell'olocausto. Io non ne ho capito niente sino alla fine degli anni Quaranta quando ho letto la storia del Terzo Reich. Del resto, neppure la scuola mi ha aiutato a comprendere la storia: di solito si insegna quello che è avvenuto sino alla prima guerra mondiale. Eppure ancora adesso scopro delle verità sconcertanti.

**Quali?**

Per esempio, per scrivere questo libro mi sono documentata più sulle vicende storiche che sulle religioni. Ho ricavato molte informazioni al Centro di documentazione ebraica di Parigi che ringrazierò nella versione francese del libro.

C'è una parte della storia che è ambientata in Francia. Lì, a differenza dell'Italia, i tedeschi utilizzavano la polizia francese per le reate degli ebrei. Ma nelle zone occupate dagli italiani sino al '43, come in Costa Azzurra, molti ebrei si sono salvati: da 20 mila erano diventati 50 mila con la complicità dei singoli italiani non del regime che, con le leggi razziali, aveva praticamente tolto loro ogni dignità privandoli della cittadinanza, del diritto al lavoro e all'istruzione, degli ospedali, impedendo loro di avere un telefono, di utilizzare un tram, persino di andare al cinema. Poi anche questi rifugiati sono diventati polvere. In Svizzera, invece, sino al '44 non si riconosceva il fatto che gli ebrei fossero in pericolo di vita. Tutti sapevano ma pochi agivano in loro difesa.

**Ancora una famiglia al centro di un suo romanzo, l'ingranaggio degli affetti e dei contrasti...**

Anche se questa famiglia non ha molto a che vedere con la mia, credo che il filo della memoria familiare non vada mai disperso. Il mio rapporto con la famiglia è ambivalente: la vedo come salvezza, un luogo di sicurezza come nessun altro, ma anche come prigione, come luogo di condizionamento, soprattutto se lo accetti proprio come rifugio. Lì dentro mi dibatto da sempre nelle certezze e nelle incertezze dei rapporti.

**PERÙ**

## Vargas Llosa distrugge la sua villa

LIMA. Per rendere simbolicamente meglio percepibile quella che ritiene una frattura definitiva con la sua patria, lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa ha deciso di vendere la villa che lo ospitò a Lima con la precisa condizione che sia demolita. Da anni ormai in «esilio» in Spagna, dove il governo gli ha concesso il 2 luglio 1993 la cittadinanza adducendo «circostanze eccezionali», il romanziere che tentò nel 1990 di conquistare la presidenza della repubblica peruviana ha venduto per 500.000 dollari ad una società immobiliare la villa totalmente dipinta di bianco ed appoggiata su una collinetta del quartiere Barranco prospiciente l'oceano Pacifico: i compratori hanno accettato senza battere ciglio la condizione posta dallo scrittore di una demolizione. Al suo posto nascerà un complesso di appartamenti di lusso. L'opera di svuotamento e demolizione della costruzione è cominciata questa settimana.

**GERMANIA**

## Scompare l'editore Lubbe

COLONIA. Gustav Lubbe, a capo della grande casa editrice tedesca che porta il suo nome, è morto la notte scorsa all'età di 77 anni per un attacco cardiaco. Lo ha reso noto ieri la stessa casa editrice, con sede a Bergisch Gladbach, Colonia, precisando che le redini dell'impresa passeranno ora alla moglie Ursula e ai suoi figli, Siegan e Cornelia. Nato nel 1918 a Engter, nei pressi di Osnabruck, da una famiglia di contadini, entrò nel mondo dell'editoria nel 1953, acquistando la Bastei, una casa editrice specializzata nella pubblicazione di grandi romanzi d'appendice sull'orlo del fallimento. Dalla Bastei, Lubbe arrivò a costruire un impero editoriale che occupa più di 700 persone e che nel 1994 ha registrato un fatturato di 252 milioni di marchi (circa 290 miliardi di lire): una delle maggiori case editrici europee.

**In TUTTE LE EDICOLE a L. 1.500**

# MANUALE PER I REFERENDUM TV

**L'Italia, l'Europa, gli spot, il monopolio. Tutto quello che vorreste sapere.**

**Una indispensabile guida all'informazione prima dell'11 giugno**

La vendita finanziaria i Comitati per il Sì

